



RASSEGNA STAMPA 27 aprile 2022

Il Sole **24 ORE**

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

L'Edicola Sud
Puglia e Basilicata

1Attacco

La nuova compagnia aerea Aeroitalia si presenta e punta su Foggia

Le operazioni, spiega Intriery, partiranno dall'Aeroporto di Forlì, anche se "siamo interessati al Sud Italia, in particolare alla Puglia e soprattutto a Foggia", parte della strategia di costruzione dell'hub, spiegano i membri del board alla presentazione della compagnia

IL MATTINO REDAZIONE
redazione@ilmattinodifoggia.it

26.04.2022 - 15:05



Partita con un capitale iniziale di circa 5 milioni, entro fine anno dovrebbe avere un piano industriale di circa 80 milioni per rendere possibile la realizzazione del suo piano di lungo raggio. Concretamente, al momento la flotta conta 2 aerei 737, che dovrebbero arrivare a 5 entro l'estate, e idealmente a 25 (di cui 15 di corto raggio e 10 di lungo raggio) entro la fine del 2023

Home » Aeroitalia debutta nel segno del charter, tra gli obiettivi c'è il “Gino Lisa” di Foggia.
“Partiamo con linee meno battute”

Aeroitalia debutta nel segno del charter, tra gli obiettivi c'è il “Gino Lisa” di Foggia. “Partiamo con linee meno battute”

- Di **Redazione** 26 Aprile 2022 **APERTURA**

“Dobbiamo ammettere che abbiamo Ryanair come dominatore assoluto del mercato italiano, quindi iniziamo con attività charter per poi ritagliare lo spazio su rotte di linea nazionali meno battute per esempio la Puglia con Foggia”



Pronta al debutto Aeroitalia: la nuova compagnia aerea italiana sostenuta da investitori stranieri al momento vanta una prima base operativa a **Forlì, sei velivoli** in flotta che, inizialmente assicureranno voli charter per poi attivare un network nazionale e **nel 2023 offrire voli lungo raggio in America Latina e successivamente negli Usa**. La notizia arriva dal sito “Travel Quotidiano”. Il management non nasconde il chiaro richiamo ai colori e al ricordo dell’aviazione civile italiana ma con un’evoluzione, la livrea infatti sarà presentata prossimamente.

“Questo è un grande segnale per il mondo dell’aviazione, **nasce oggi una compagnia che permetterà a tutti di viaggiare in sicurezza con grande attenzione ai costi e competitivi sul mercato ma non low cost.** Siamo certi di rappresentare il rilancio del trasporto aereo in Italia – ha esordito **German Efromovich**, presidente e investitore Aeroitalia ed ex patron di Avianca, nel corso della presentazione odierna a Roma del nuovo vettore -. Il team ha fatto un lavoro ottimo perché in poco più di quattro mesi ha ottenuto la licenza per iniziare le attività. Fondamentale il supporto del nostro partner investitore francese **Marc Bourgarde** che ha visto nell’Italia ottime potenzialità, **Boeing** per il supporto tecnico e il sindaco di Fiumicino”.

A sottolineare le opportunità del mercato e le prospettive è l’ad **Gaetano Intrieri**, già volto noto nel trasporto aereo “oggi parte una nuova compagnia aerea italiana in un momento che non è il migliore, con la nostra attività **cercheremo di assorbire ex personale Alitalia, Air Italy e Blue Panorama appena incrementeremo la flotta.** Dobbiamo ammettere che abbiamo Ryanair come dominatore assoluto del mercato italiano, quindi iniziamo con attività charter per poi ritagliare lo spazio su rotte di linea nazionali meno battute **per esempio la Puglia con Foggia, fino ad allargarci su America Latina e Usa, dal 2023.** Ovviamente puntiamo sul nostro hub a Fiumicino, ma è in via di sviluppo”. La flotta al momento conta 6 aeromobili B737-800, e poi in arrivo 787 per il lungo raggio.

Commercializzazione, spazio alle agenzie

Non è il primo step, ma l’intermediazione rivestirà un ruolo fondamentale. “Il progetto è molto ambizioso, la visione dei nostri investitori è logica di compagnia tradizionale con un network lungo raggio – spiega Giuseppe Careddu, cco Aeroitalia (ex Alitalia, direttore Usa&Canada) – al momento nel breve periodo abbiamo attivato il charter con base a Forlì da luglio e nel medio periodo andremo ad annunciare il corto raggio non coperto dal Mercato italiano sempre da Forlì verso le mete del Sud per esempio. A livello di distribuzione andremo nell’immediato sul **canale diretto del sito**, che già però ha una **sezione riservata per le adv, poi le Ota e a settembre saremo nei gds.**

FOGGIA TODAY

ECONOMIA

Per il Gino Lisa si fa avanti Aeroitalia



Intrieri, ceo della nuova compagnia aerea. "Iniziamo con attività charter per poi ritagliare lo spazio su rotte di linea nazionali meno battute per esempio la Puglia con Foggia"

Ci sarebbe anche l'aeroporto Gino Lisa di Foggia tra gli obiettivi di Aeroitalia, la nuova compagnia aerea presentata questa mattina presso l'aeroporto Fiumicino di Roma, a quattro giorni dal rilascio del certificato di operatore da parte di Enac. E' quanto nel corso della conferenza stampa alla presenza del leader degli industriali foggiani Giancarlo Di Mauro, come riporta Italiavola.com.

Nata nel segno dell'italianità, Aeroitalia punta a conquistare i viaggiatori attraverso prezzi competitivi e qualità del servizio. L'attività comincerà dall'aeroporto di Forlì con due b737, con la prospettiva di ampliare la flotta a cinque aeromobili prima dell'estate e arrivare a 25 entro il 2023, con 15 aerei di corto raggio e 10 di lungo raggio. I fondatori sono il banchiere francese Marc Bourgade, che rivestirà l'incarico di presidente, il patron di Avianca Germani Efromovich, che entrerà nel board, e il ceo Gaetano Francesco Intrieri.

"Iniziamo le attività dall'aeroporto di Forlì, che ci ha accolto in maniera stupenda. Oggi parte una nuova compagnia aerea italiana in un momento che non è il migliore, con la nostra attività cercheremo di assorbire ex personale Alitalia, Air Italy e Blue Panorama appena incrementeremo la flotta. Dobbiamo ammettere che abbiamo Ryanair come dominatore assoluto del mercato italiano, quindi iniziamo con attività charter per poi ritagliare lo spazio su rotte di linea nazionali meno battute per

esempio la Puglia con Foggia, fino ad allargarci su America Latina e Usa, dal 2023. Ovviamente puntiamo sul nostro hub a Fiumicino, ma è in via di sviluppo” le parole pronunciate da Intieri e riportate su Travelquotidiano.com

Nei quartieri Smart-city progetto di Ance su 2500 alloggi

■ Operazione smart-city a Foggia e in provincia, anche Ance ha presentato un progetto di riqualificazione di 2500 unità immobiliari che prevede la riqualificazione funzionale e la ristrutturazione di altrettante abitazioni di edilizia economica e popolare già selezionate attraverso una preventiva individuazione delle abitazioni e il relativo assenso (già concordato) da parte dei proprietari. Il progetto di riqualificazione è stato presentato dall'associazione costruttori edili in provincia di Foggia (aderente a Confindustria) e dovrà essere valutato da Arca Capitanata ente appaltante dell'intervento sull'intero territorio provinciale. Il piano di interesse pubblico punta sul miglioramento qualitativo e strutturale delle abitazioni anche da un punto di vista ambientale, con interventi finalizzati al risparmio energetico. «Ora siamo nella fase della manifestazione d'interesse pubblico: una volta che Arca Capitanata avrà selezionato i progetti che concorrono al piano, sarà bandita la gara per l'aggiudicazione dell'intervento. Auspichiamo tempi ragionevolmente brevi», spiega il presidente di Ance Foggia Ivano Chierici. Il piano edilizio presuppone l'installazione di hotspot wi-fi e defibrillatori in punti strategici dei quartieri coinvolti, impianti fotovoltaici sui tetti e la nascita di comunità energetiche per un totale di 5mila megawatt di pannelli, impianti (world box) anche per le ricariche elettriche. Ance prevede «un intervento significativo in via Lucera», cantieri aperti con il superbonus ristrutturazioni. Tra le aree d'intervento individuate figurano anche borgo Croci, viale Candelaro, via Lucera, San Severo (Fantasia), quartieri popolari a Orta Nova e Apricena.

E il Tar promuove i nuovi pali agrivoltaici previsti a Foggia

I giudici: sbagliati i «no» di Sovrintendenza, Provincia e Comitato Via



FOGGIA Sì all'agrovoltaico

ISABELLA MASELLI

● **BARI.** È «illegittimo» il no all'impianto agrivoltaico della società Tep Renewables srl di Foggia, perché, diversamente da quanto hanno ritenuto Provincia, Sovrintendenza e Comitato Via regionale, «consente l'integrazione tra l'attività agricola e quella di produzione di energia da fonte rinnovabile». È quanto sostenuto dal Tar Puglia nella sentenza con la quale ha accolto il ricorso della società, annullando il provvedimento con il quale nel febbraio 2021 l'amministrazione pubblica aveva bocciato l'impianto da realizzare in località «Gavitella», in un'area di circa 142 ettari, compresa tra la SP 73 e la SP 70.

Nelle conferenze di servizi Sovrintendenza e Comitato Via avevano espresso parere sfavorevole all'intervento, ritenendo che lo stesso comportasse «pregiudizio alla conservazione dei valori paesaggistici dei luoghi», fino al no definitivo della Provincia. «Già premettere – evidenzia il Tar – che l'impianto per cui causa non è stato progettato come fotovoltaico, bensì come agrivoltaico», spiegando che «il Comitato Via ha affermato il contrasto del progetto con il Piano paesaggistico regionale, il quale però riguarda l'installazione di impianti fotovoltaici e non già quella degli

agro-fotovoltaici, di nuova generazione. In particolare, mentre nel caso di impianti fotovoltaici tout court il suolo viene reso impermeabile, viene impedita la crescita della vegetazione e il terreno agricolo, quindi, perde tutta la sua potenzialità produttiva, nell'agri-fotovoltaico l'impianto è invece posizionato direttamente su pali più alti e ben distanziati tra loro, in modo da consentire la coltivazione sul terreno sottostante e dare modo alle macchine da lavoro di poter svolgere il loro compito senza impedimenti per la produzione agricola prevista. Pertanto, la superficie del terreno resta permeabile, raggiungibile dal sole e dalla pioggia, e utilizzabile per la coltivazione agricola».

Non è tutto. I giudici ritengono «ancor più significativa» ai fini della legittimità del progetto, «la delibera di Giunta regionale del 15 marzo 2021» sulla «Programmazione operativa FESR-FSE 2021-2027», nella quale è scritto che «tutti gli operatori energetici e i decisori politici sanno che gli ambiziosi obiettivi del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima 2030 non si potranno raggiungere senza una consistente quota di nuova potenza fotovoltaica costruita su terreni agricoli» e ritiene che l'approccio agrivoltaico «può essere una soluzione fondamentale».

ECONOMIA & COVID

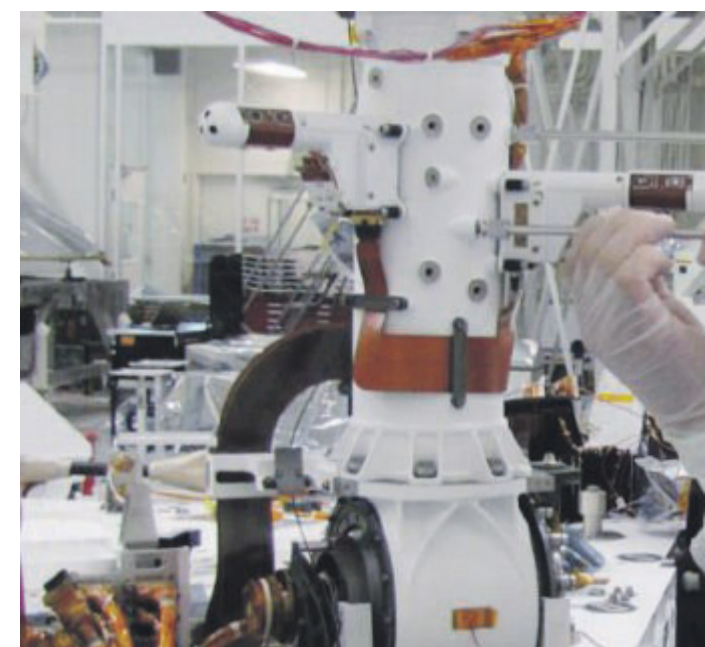
AUMENTA LA «FAME» DI LIQUIDITÀ

AIUTI ANCORA VALIDI

Fino al 30 giugno prossimo sarà possibile presentare richieste per iniziative di importo inferiore a 30 mila euro

«Imprese, in Puglia garantiti prestiti per 7,6 miliardi»

Osservatorio Aforisma: nel 2020-21 tutela statale su 128.630 operazioni



MECCATRONICA Un tecnico al lavoro [foto d'archivio]

● Sono ben 128.630 le operazioni di finanziamento garantito dallo Stato, negli ultimi due anni, segnati dalla pandemia, in Puglia.

Nel 2020 e 2021, i finanziamenti complessivi hanno raggiunto la cifra di 9.168.807.645 euro, per un importo garantito di 7.628.349.056 euro. Tali somme di denaro dovranno essere restituite, anno dopo anno.

È quanto emerge dal nuovo studio condotto dall'Osservatorio economico Aforisma, diretto da Davide Stasi.

Tante le aziende pugliesi che hanno fatto ricorso al «Fondo di garanzia per le Pmi», istituito nel 1996 e operativo dal 2000.

Tale strumento di sostegno per le piccole e medie imprese (Pmi) è stato potenziato ed ampliato con il decreto legge «Cura Italia» e il successivo decreto legge «Liquidità», con l'obiettivo di contrastare gli effetti negativi della pandemia sulle aziende, impreparate ad affrontare le conseguenze socio-economico-finanziarie.

In particolare, l'anno scorso, le operazioni di garanzia approvate sono state 41.023. Il totale dei finanziamenti accolti è stato di 3.670.904.168 euro e l'importo garantito di 2.815.770.435 euro.

Nel 2020, quando l'emergenza sanitaria è stata ancora più acuta, le operazioni sono state ben 87.607. Il totale dei finanziamenti accolti è stato di 5.497.903.477 euro e l'importo garantito di 4.812.578.621 euro.

«Il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese – spiega Davide Stasi, direttore dell'Osservatorio economico – supporta le imprese e i professionisti che hanno difficoltà di accesso al credito bancario perché non dispongono di sufficienti garanzie. La garanzia pubblica, in pratica, sostituisce le costose garanzie normalmente richieste per ottenere un finanziamento. Il decreto legge «Liquidità», convertito con Legge 40/2020, ne ha profondamente modificato le modalità operative, semplificando le procedure, aumentando le coperture ed ampliando la platea dei beneficiari». «Ai fini dell'ammissibilità alla garanzia – sottolinea il *data analyst* – non viene effettuata alcuna valutazione del merito di credito del soggetto beneficiario finale da parte del Gestore del fondo. Per le operazioni fino a 30 mila euro è stata prevista l'approvazione automatica da parte del Fondo: i soggetti richiedenti (come banche e confidi) possono erogare i finanziamenti anche prima della delibera della garanzia. Sono state beneficiarie le imprese di micro, piccole o medie dimensioni (Pmi), iscritte in Camera di commercio e i professionisti iscritti agli ordini professionali o aderenti ad associazioni professionali iscritte all'apposito elenco del Ministero dello Sviluppo economico. Con il decreto legge «Liquidità» sono state ammesse le «small mid cap» (con un numero di dipendenti fino a 499) e, limitatamente ai finanziamenti fino a 30 mila euro, le persone fisiche esercenti attività di impresa, arti o professioni, broker, agenti, suba-



GIANCARLO GIORGETTI Ministro dello Sviluppo economico

genti di assicurazione ed enti del Terzo settore».

A livello nazionale, nel 2021, le domande accolte sono state 999.064 e l'anno prima 1.585.344.

I finanziamenti accolti hanno raggiunto i 93,6 miliardi di euro, più i 124,4 miliardi di euro del 2020.

L'importo garantito, nel 2021, è stato di 67,6 miliardi di euro, più i 105,9 miliardi di euro.

Il commercio presenta il numero più elevato di domande am-

messe con 390.484 operazioni (pari al 39,1 per cento del totale), cui segue l'industria con 332.457 operazioni (pari al 33,3 per cento), i servizi con 226.795 operazioni (pari al 22,7 per cento) e l'agricoltura con 49.328 operazioni (pari al 4,9 per cento).

In termini di finanziamenti, prevale l'industria (41,5 miliardi di euro), cui seguono il commercio (30,8 miliardi) e i servizi (17,1 miliardi) e l'agricoltura (4,2 miliardi).

[Redpp]

Da Potenza il doppio delle domande di Matera

Circa 20 mila coperture su un importo complessivo di oltre un miliardo

● Circa 20mila i prestiti garantiti in Basilicata. Per la precisione, se ne contano 19.309. I finanziamenti complessivi hanno raggiunto la cifra di 1.208.097.508 euro, per un importo garantito di 983.113.565 euro.

In particolare, l'anno scorso, le operazioni di garanzia approvate sono state 6.963, di cui 4.363 a favore delle imprese di Potenza e provincia e 2.600 per quelle della provincia di Matera. Il totale dei finanziamenti accolti è stato di 531.420.706 euro e l'importo garantito di 391.203.054 euro.

Nel 2020, quando l'emergenza sanitaria è stata ancora più acuta, le operazioni sono state ben 12.346, di cui 7.804 nel Potentino e 4.542 nel Materano. Il totale dei finanziamenti accolti è stato di 676.676.802 euro e l'importo garantito di 591.910.511 euro.

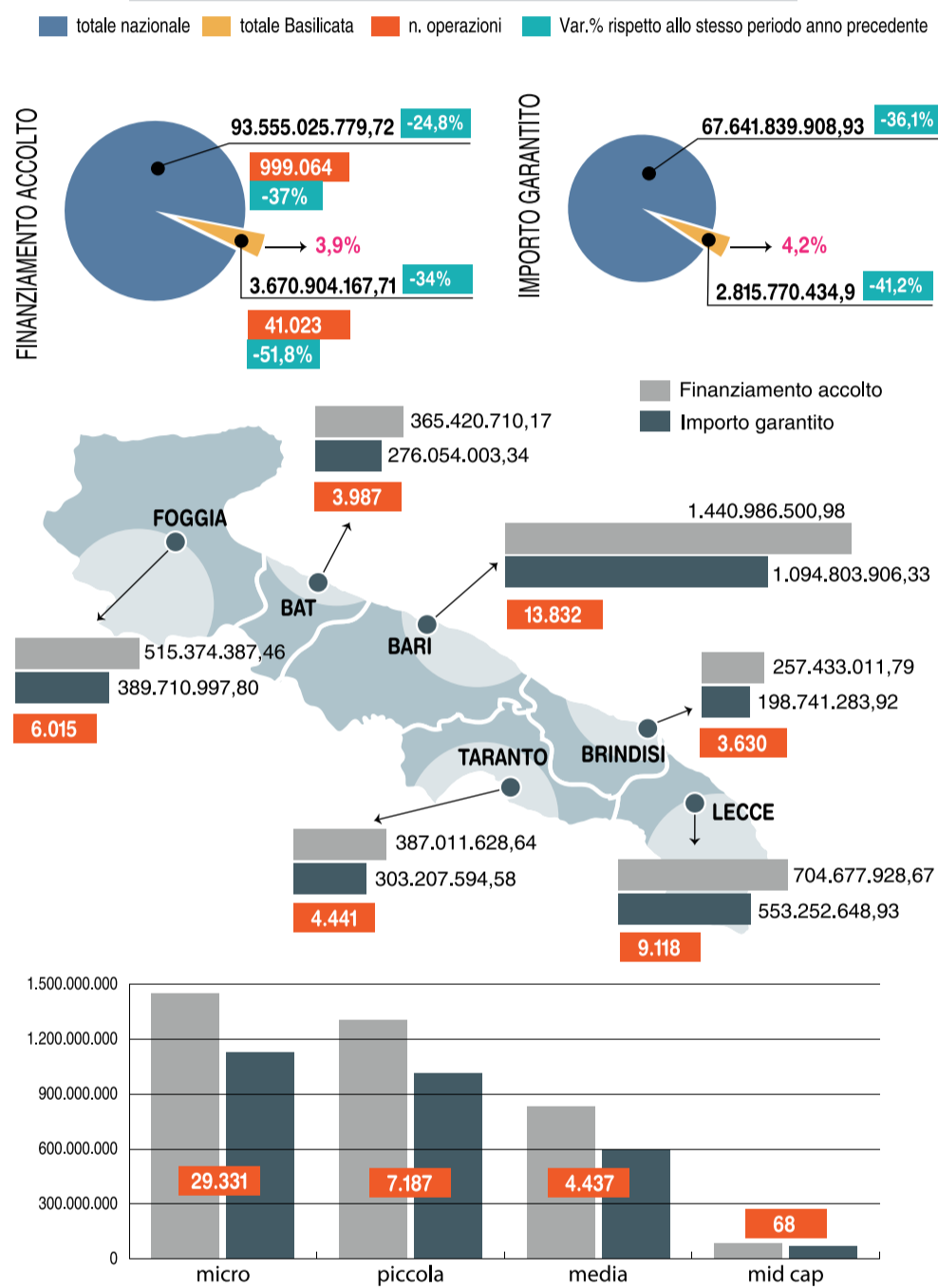
Le misure previste dal decreto Liquidità per il Fondo di garanzia sono state prorogate fino al 30 giugno prossimo con le modifiche introdotte dalla legge di Bilancio 2022. Quest'ultima prevede che, dal primo gennaio scorso, il Fondo interviene sulle operazioni finanziarie fino a 30mila euro, con una copertura pari all'80 per cento e che dal primo è stato reintrodotta la commissione una tantum da versare al Fondo.

Fino al 30 giugno 2022 sarà possibile presentare richieste di garanzia per le operazioni fino a 30mila euro anche in favore degli enti non commerciali, compresi gli enti del terzo settore e gli enti religiosi civilmente riconosciuti.

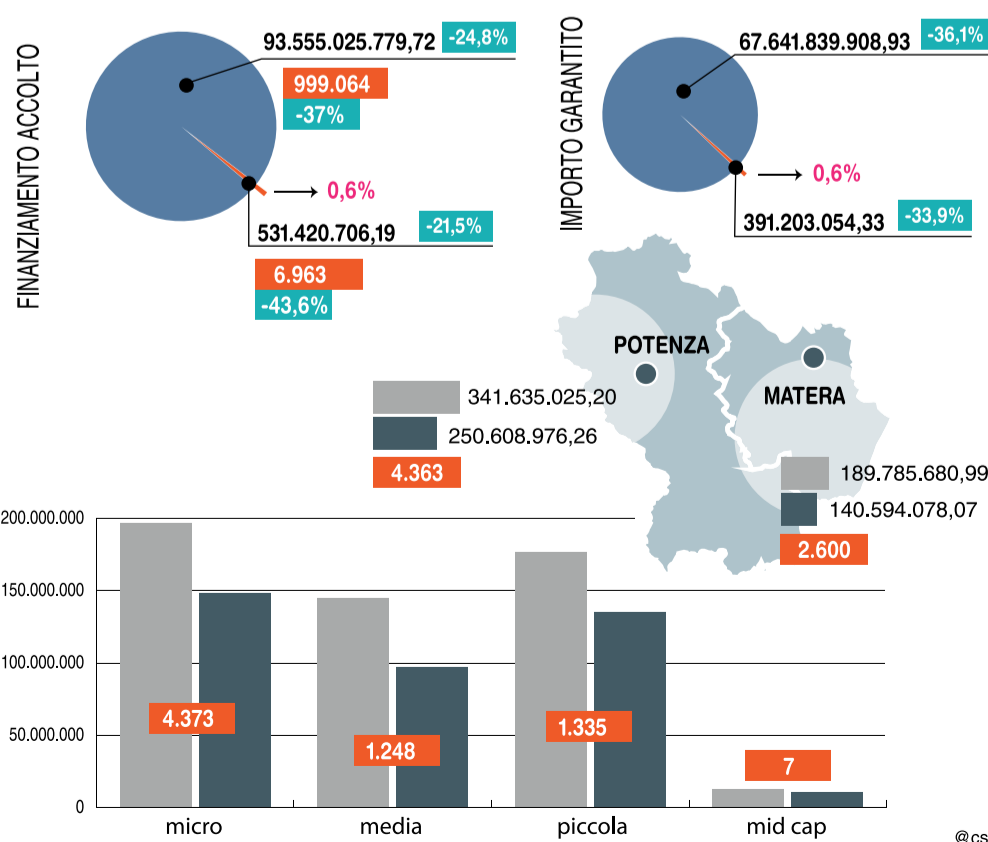
In seguito alla variazione del tasso di riferimento comunitario dallo 0,51 per cento allo 0,65 sono state aggiornate le griglie di calcolo dell'elemento di aiuto, relative agli interventi del Fondo di Garanzia.

[Redpp]

La dinamica del Fondo in Puglia



La dinamica del Fondo in Basilicata



©cs

ZONE SPECIALI

IL PRESIDENTE AUTORITÀ PORTUALE

ALTI FONDALI

Per il potenziamento del molo alti fondali sono disponibili 120 milioni, gli interventi potrebbero cominciare entro fine anno

Manfredonia, la «Zes» dopo i lavori al porto

Patroni Griffi: «Ma i movimenti di mercato vanno creati prima»

● **MANFREDONIA.** Il forte richiamo alla Zes Adriatica, al suo perdurante stand by, del presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale, Ugo Patroni Griffi, ha riportato alla ribalta dell'attenzione pubblica ("riportato" perché se ne è parlato in passato ma senza alcuna concretezza) la questione della utilizzazione della Zes Adriatica nella quale è presente la porzione di Zes di Manfredonia-Monte Sant'Angelo.



MANFRDONIA Il presidente Ugo Patroni Griffi

La Zes è quella zona economica speciale geograficamente ben limitata e chiaramente identificata, nella quale le aziende insediate possono beneficiare di speciali condizioni per gli investimenti e per lo sviluppo. Una intuizione geniale per favorire lo sviluppo lanciata nel 2017, che ha subito una accelerazione con il Pnrr.

La Zes cosiddetta "garganica" che ha nel porto di Manfredonia la sua struttura operativa avanzata, rappresenta il 15 per cento dell'intero perimetro dell'area Zes del polo della provincia di Foggia. Tranne qualche accenno del tutto casuale e sporadico, nulla pare sia stato fatto in termini quanto meno progettuali. Di qui la preoccupazione del presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale del quale il porto di Manfredonia fa parte, di sollecitare a mettere mano all'utilizzo della Zes di riferimento. La preoccupazione è tanto più attuale e pressante in quanto la struttura portuale Alti fondali, il cosiddetto porto industriale appunto, ha in corso un poderoso progetto per la sua rifunzionalizzazione per il quale sono stati stanziati 120 milioni di euro le cui opere potranno andare in appalto entro quest'anno. Il rischio è quello di avere un porto efficiente in un contesto operativo deficitario.

Patroni Griffi è stato chiaro ed esplicito: «Possiamo avere i porti più infrastrutturati del mondo, ma se non ci sono merci da movimentare saranno il deserto». È il caso dello scalo di Manfredonia, passato dalla movimentazione di oltre due milioni di tonnellate di merci tra solide e liquide degli anni '70, a poco più che zero. Quando alle spalle ha avuto una attività industriale solida e produttiva è andato a gonfie vele, quando quel supporto è venuto meno le vele si sono sgonfiate. In tutti questi anni, dalla caduta industriale, il porto ha languito, barcamenatosi su livelli di sussistenza. Con quali ripercussioni sull'apparato economico non solo locale è cosa bene evidente. L'episodio del Contratto d'area è da dimenticare.

Il richiamo del presidente dell'Autorità di sistema portuale è naturalmente alle Zes «strumento per la reindustrializzazione del Mezzogiorno», una reindustrializzazione in linea con i dettami del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) utilizzando i fondi della Next Generation. La Zes garganica è pronta per la sua razionale attivazione. Vale la sperimentazione industriale passata. Manfredonia ha dunque tutti i numeri per riavviare un processo di sviluppo innovativo integrato. Per non dire dei vantaggi fiscali. Ma occorre muoversi, la corsa ai cospicui fondi del Pnrr è cominciata da un pezzo. In loco non si hanno riscontri di alcun genere, solo qualche accenno indefinito nella sostanza e nei tempi. Una accelerazione sui tempi e i modi di utilizzo della Zes Adriatica si avrà con la ormai imminente regolarizzazione della nomina a commissario di Manlio Guadagnolo: manca solo la registrazione alla Corte dei Conti.

Michele Apollonio

L'osservatorio

Gargano, prenotazioni in aumento del 30%

■ Più 30%. Le prenotazioni per la stagione turistica 2022, nelle strutture del Gargano, vanno delineando in maniera netta e inequivocabile un incremento preventivo del 30% rispetto al 2021. E' quanto rileva l'osservatorio statistico di "Gargano Ok", il Consorzio degli operatori turistici che unisce gestori di hotel, villaggi vacanze, lidi attrezzati e titolari di imprese di servizi turistici di tutta l'area garganica. Il dato riguarda tutte le principali località costiere del Gargano (Vieste, Peschici, Rodi, Mattinata, San Menaio e Lido del Sole), con numeri significativi però anche per l'area interna con particolare riguardo a Monte Sant'Angelo, San Giovanni Rotondo e Vico.

«Le prenotazioni vanno a gonfie vele», ha dichiarato Bruno Zangardi, presidente del Consorzio. «Da una parte, c'è una percentuale altissima di conferme da parte di chi è venuto lo scorso anno; dall'altra, stiamo registrando un incremento di turisti che verranno per la prima volta da queste parti».

«Si conferma una dinamica che ha caratterizzato anche il 2020 e il 2021: anche nel 2022, la stragrande maggioranza di turisti che verranno sul Gargano è italiana, con una prevalenza marcata di giovani, famiglie e coppie provenienti da Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna», ha aggiunto Zangardi. «Per il momento, sulle presenze dall'estero probabilmente incide in modo negativo quanto sta accadendo in Ucraina. E' anche vero, tuttavia, che gli stranieri in media prenotano più tardi rispetto agli italiani, anche perché molti per le loro vacanze preferiscono settembre, dunque rispetto alle presenze dall'estero avremo un quadro più certo tra 15-20 giorni».

I turisti stanno prenotando le loro vacanze sul Gargano "spalmando" la loro presenza da giugno a settembre, con dati molto incoraggianti proprio per l'ultimo segmento estivo. «Anche in questo caso», ha spiegato Zangardi, «si conferma e consolida un trend che è andato rafforzandosi negli ultimi due anni e, soprattutto, nel 2021. «Le vacanze sul Gargano non subiranno rincari rilevanti, perché gli operatori turistici contano di gestire l'aumento dei loro costi di gestione proprio grazie all'incremento di presenze. In pratica, stiamo tutti cercando di venire incontro soprattutto alle tante famiglie che, dopo essere venute lo scorso anno e in quelli addietro, confermano la loro scelta tornando sul Gargano. Potrebbero esserci ritocchi ai listini non superiori al 5-10%». Nel 2021, secondo il report della Regione, complessivamente la Puglia ha totalizzato 13 milioni e 875 mila presenze turistiche. Da sola, la provincia di Foggia ne ha registrate 4 milioni e, di queste, 3 milioni e 865 mila sono state le presenze turistiche sul Gargano.



PESCHICI Una veduta



Palazzo Ateneo
e il rettore Pierpaolo
Limone

LA NOTIZIA

Ricerca & imprese, risorse PNRR alle borse per dottorati innovativi: finanziamento da 930mila euro per Unifg

Cosa prevedono i due decreti ministeriali. Spetta agli Atenei cercare aziende che cofinanzino per il 50%

di Lucia Piemontese

Ammonta a 930mila euro il finanziamento destinato all'Università di Foggia per borse di studio di dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni di innovazione delle imprese e promuovono l'assunzione dei ricercatori dalle imprese. È quanto previsto dal decreto del Ministero della cultura del 9 aprile scorso, sul riparto di 5mila nuove borse l'anno.

Si tratta di uno dei primi due decreti firmati dalla ministra, **Maria Cristina Messa**, sui dottorati di ricerca finanziati con investimenti previsti dal PNRR. Nel complesso il Ministero dell'Università e della Ricerca è assegnatario di risorse previste per l'attuazione degli interventi del PNRR per complessivi 11,732 miliardi di euro, al fine di dare attuazione alle iniziative previste nell'ambito delle due componenti "Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle università" e "Dalla ricerca all'impresa". In tutto, sono 7.500 le borse previste per l'anno accademico 2022/2023, per attività che devono essere avviate entro il 31 dicembre di quest'anno, grazie a 300 milioni di euro di investimento: 5.000 borse per dottorati innovativi che rispondono ai fabbisogni delle imprese e promuovono l'assunzione dei ricercatori da parte di queste ultime, 1.200 per dottorati di ricerca rientranti, comunque, negli ambiti di interesse del PNRR, 1.000 per dottorati per la pubblica amministrazione, 200 per il patrimonio culturale e 100 per dottorati in programmi dedicati alle transizioni digitali e ambientali.

Entrambi i decreti prevedono che sia possibile usare le borse assegnate sia per potenziare corsi di dottorato già esistenti sia per attivare di nuovi, in forma singola o in consorzi, anche nell'ambito di dottorati di interesse nazionale.

A prevedere i primi dottorati di ricerca relativi agli ambiti di interesse del PNRR, dottorati innovativi per la pubblica amministrazione e il patrimonio culturale e i nuovi dottorati triennali in programmi dedicati alle transizioni digitali e ambientali con investimenti del PNRR è il decreto n. 351 del 9 aprile scorso. L'obiettivo di queste misure è aumentare, promuovere e valorizzare l'alta formazione e la specializzazione post-laurea, innovando i percorsi di dottorato e promuovendoli anche all'interno delle amministrazioni pubbliche e nel patrimonio culturale, supportando così queste realtà verso una maggiore digitalizzazione, verso la "cultura dell'innovazione" e l'internazionalizzazione.

Nel dettaglio, il decreto ha suddiviso le prime 2.500 borse triennali grazie a 150 milioni del PNRR (su 462

totali previsti per queste azioni entro il 2026), tenendo conto della necessità di destinare per ogni misura il 40% delle borse alle istituzioni con sede nelle 8 regioni del Mezzogiorno.

In questo caso Unifg vede una borsa da 60mila euro per dottorato in programmi dedicati alle transizioni digitali e ambientali e altre 17 da 1.020.000 euro complessivi (8 borse per ricerca PNRR, 8 pubblica amministrazione, 2 patrimonio culturale), per un totale di 18 borse per dottorati. Nel caso dell'Università di Bari sono state finanziate 73 borse, per l'Ateneo di Lecce 33, per il Politecnico di Bari 25.

Il decreto n. 352, sempre del 9 aprile, ha invece dato corso alla prima applicazione dell'introduzione dei dottorati innovativi industriali. L'obiettivo è potenziare le competenze di alto profilo, in modo particolare nelle aree delle tecnologie abilitanti, attraverso l'istituzione di programmi di dottorato dedicati, con il contributo e il coinvolgimento delle imprese. Il decreto assegna i primi 150 milioni di euro (su 600 milioni complessivi previsti dalla specifica misura del PNRR) per il cofinanziamento al 50% di 5.000 borse di dottorato di dottorato triennale a partire dal prossimo anno accademico, tenendo conto anche in questo caso della necessità di destinare almeno il 40% del cofinanziamento disponibile, quindi 2.000 borse, nelle regioni del Mezzogiorno. Il decreto prevede che le Università e gli Istituti universitari a ordinamento speciale attuatori della misura debbano individuare imprese partner dei percorsi di dottorato innovativi disponibili a cofinanziare al 50% le borse di dottorato per soddisfare i propri fabbisogni di ricerca e innovazione.

Per Unifg, come detto, si tratta di 930mila euro, di cui il 50% come cofinanziamento da parte delle imprese. Per l'Università di Bari il finanziamento ammonta a 4.590.000 euro, per l'Università del Salento 2.010.000 euro, per il Politecnico di Bari 1.530.000 euro. Tra gli Atenei del Mezzogiorno la parte del leone la fa la Federico II di Napoli con 7.860.000 euro, seconda Bari che prevede Palermo (4.380.000 euro) e Salerno (4.170.000 euro). Sopra la soglia dei 4 milioni anche l'Università degli studi della Campania Vanvitelli (4.140.000 euro) e Catania (4.110.000 euro). La stessa cifra di Unifg, ovvero 930mila euro, spetta anche all'Università del Molise e a quella della Basilicata. Tra gli Atenei del Centro-Nord, invece, il più ricco finanziamento è quello dell'Università La Sapienza di Roma (9.450.000 euro), seguita da Bologna (6.060.000 euro), Padova (4.980.000 euro), Politecnico di Milano (4.620.000 euro), Statale di Milano (3.660.000 euro).

Le imprese: no al ricatto del ministro

Lavoro

La proposta di Orlando: aiuti subordinati agli aumenti salariali

Per le aziende l'ipotesi è irricevibile, occorre invece agire sul cuneo fiscale

Il mondo delle imprese respinge con forza l'ipotesi di scambiare aiuti anti crisi con la politica dell'incremento salariale. La proposta era arrivata dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando, secondo cui serve

«un patto, un accordo, che dica: se servono soldi per aiutare le imprese con gli aumenti delle bollette e delle materie prime, questi devono essere subordinati anche al rinnovo e all'adeguamento dei contratti». Per il sistema Confindustria la proposta «è irricevibile». Perché la strada per incrementare i salari è quella più volte indicata e cioè «un intervento strutturale finalmente incisivo sul cuneo fiscale». Secondo le imprese, servono misure strutturali per far sì che «non venga distrutto in tutto o in parte il tessuto produttivo. Le imprese, in questa congiuntura, non possono caricarsi di ulteriori costi», altrimenti si perderebbero ulteriori quote di competitività sui mercati internazionali.

Claudio Tucci — a pag. 3

Le imprese: no alla proposta di vincolare gli aiuti ai contratti

Lavoro. Dalla Lombardia a Toscana e Sicilia levata di scudi contro la proposta del ministro Orlando: «Ipotesi irricevibile in una fase estremamente critica per l'industria. Priorità al taglio del cuneo fiscale»

Assolombarda: «La via per l'aumento dei salari è il taglio delle tasse con un intervento strutturale incisivo sul cuneo fiscale»
Claudio Tucci

Levata di scudi delle imprese alla proposta del ministro del Lavoro, Andrea Orlando, di realizzare un accordo tra governo e parti sociali che subordini un intervento a favore delle aziende al rinnovo e all'adeguamento dei contratti, e quindi all'incremento dei salari. «In una fase estremamente critica per l'industria lombarda e italiana generata dall'aumento dei costi delle materie prime, dalle speculazioni sui prezzi dell'energia, dalle sanzioni che indirettamente impongono sacrifici e difficoltà nell'approvvigionamento anche alle nostre imprese e da un contesto internazionale di instabilità, vincolare gli aiuti economici al rinnovo dei contratti è per Confindustria Lombardia irricevibile - incalza il presidente di Confindustria Lombardia, Francesco Buzzella -. Questa impostazione da "premieria sociale", oltre a non considerare che le criticità colpiscono trasversalmente tutte le impre-

se, ignora completamente la realtà del mondo produttivo che vede a rischio chiusura il 30% delle imprese a causa dell'insostenibilità dei costi di produzione. Le imprese, ovviamente, condividono la necessità di un aumento dei salari per sostenere le famiglie e i lavoratori in questo momento di forte difficoltà, oltre che per far fronte alla crescente inflazione; la via per l'aumento dei salari, come ribadito più volte da Confindustria, è il taglio delle tasse attraverso un intervento strutturale finalmente incisivo sul cuneo fiscale».

Dalla Lombardia alla Sicilia il passo è breve, e l'allarme identico. Un accordo fra governo e parti sociali che subordini gli aiuti alle imprese al rinnovo e all'adeguamento dei contratti «è una semplificazione eccessiva che non risolve le difficoltà. Si concentra sugli effetti ma non considera le cause del problema. Insomma sembra una danza sul Titanic - ha aggiunto Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia -. Servono, quindi, misure strutturali per far sì che non venga distrutto in tutto o in parte il nostro tessuto produttivo».

Sulla stessa lunghezza d'onda il

presidente di Confindustria Toscana, Maurizio Bigazzi: «Ho appreso con stupore la proposta del ministro Orlando - ha detto -. È una proposta che non tiene assolutamente conto del momento di grande difficoltà delle imprese, schiacciate dall'aumento dei costi delle materie prime e dei prodotti energetici. Per migliorare la competitività del sistema industriale serve un forte intervento sul taglio del cuneo fiscale e contributivo che rigenererebbe anche il potere di acquisto dei salari».

Il punto è che ci sono difficoltà oggettive; l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei costi dei prodotti energetici ha dapprima rallentato la ripresa e ora mette in grave pericolo la tenuta e la competitività della nostra manifattura. «Gli effetti della

guerra in corso ai confini dell'Europa sono immediati e colpiscono direttamente l'operatività delle imprese - ha spiegato il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada -. La situazione è allarmante, i rincari stanno erodendo pesantemente i margini delle aziende e si paventa il rischio di una riduzione della produzione di molte imprese manifatturiere lombarde, una su 4 se il conflitto durerà oltre i prossimi 3 mesi. La priorità ora deve essere quella di impedire la chiusura delle imprese italiane che andrebbe a innescare una grave crisi sociale. Una crisi che andrebbe ad aggravare la situazione attuale di famiglie e lavoratori che, attualmente, a causa di inflazione e caro energia, vedono già ridursi il proprio potere di acquisto. Per contrastare questa emergenza auspichiamo misure strutturali come un taglio contributivo del cuneo fiscale per sostenere i redditi più bassi e rilanciare l'industria italiana».

«Mantenere la vocazione manifatturiera dell'Italia è prioritario e significa prevenire altre dipendenze su beni e prodotti, ma soprattutto tutelare lavoro e sviluppo - ha aggiunto Lorenzo Poli, presidente di Assocarta -. Questo aspetto costituisce la priorità del Paese. E, casomai, bisogna affrontare prima il tema del cuneo fiscale per rendere gli effetti degli aumenti, previsti dai rinnovi dei contratti di lavoro, più concreti e visibili».

«A breve dovremo iniziare formalmente il negoziato per il rinnovo del Ccnl in scadenza a fine giugno in una situazione congiunturale molto critica e rischiosa per la competitività e delle imprese - ha commentato Federchimica -. Riteniamo non solo opportuna ma imprescindibile la condivisione a livello centrale di un intervento strutturale e significativo sul costo del lavoro, in termini di taglio del cuneo fiscale e contributivo che darebbe ossigeno alle imprese e potere di acquisto ai salari migliorando la competitività del sistema industriale e la possibilità per tutti di applicare e rispettare le regole in essere per i rinnovi contrattuali».

© RIPRODOL'ONE RISERVATA

I fattori che frenano le imprese italiane

| | | | |
|---|--|---|---|
| <p>1 I COSTI Rincari del gas e dell'energia elettrica</p> <p>I rincari di petrolio, gas, carbone, stanno facendo crescere i costi delle imprese. Il Centro Studi di Confindustria ha stimato «una crescita della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile, ovvero in un maggior onere di 68 miliardi su base annua»</p> | <p>2 GLI INPUT Materie prime difficili da reperire</p> <p>La guerra sta amplificando le difficoltà nel reperimento di materie prime: carbone, argilla (utilizzata nella ceramica), nickel, platino, palladio e altri semilavorati in ferro e acciaio (fondamentali per elettronica e automotive), grano, mais e olio di semi, utilizzati nell'industria alimentare</p> | <p>3 L'EXPORT Sanzioni, impatto su settori specifici</p> <p>L'impatto diretto delle sanzioni alla Russia, sull'export italiano, è complessivamente modesto. Il blocco riguarda l'8,9% dell'export italiano nel paese (1,5% del totale dell'export italiano). Ma per alcuni specifici prodotti italiani (ad esempio alcuni macchinari) il mercato russo supera il 10%.</p> | <p>4 COMPETITIVITÀ Eccessivo peso del cuneo fiscale</p> <p>Per contrastare questa emergenza le imprese auspicano misure strutturali come un taglio del cuneo fiscale (In Italia è al 46,1% contro il 34,6% della media Ocse) per dare ossigeno alle imprese e potere di acquisto ai salari migliorando la competitività del sistema</p> |
|---|--|---|---|

520 miliardi

L'EXPORT DELLE IMPRESE

Nel 2021 le imprese italiane hanno venduto all'estero prodotti per un valore di quasi 520 miliardi (contro quasi 440 miliardi del 2020)



Emergenza industria.

Il mondo produttivo vede a rischio chiusura il 30% delle imprese a causa dell'insostenibilità dei costi di produzione. Uno scenario che mette a serio rischio la competitività Paese

PALAZZO CHIGI DRAGHI ANCORA BLOCCATO DAL COVID. AIUTI ALLE FILIERE COLPITE DALLA CRISI E PROROGA SCONTO SULL'ACCISE CARBURANTI

Prezzi dei materiali e bollette, arriva il decreto

Ministri al lavoro anche sul fronte energetico: cade l'ipotesi commissario per le autorizzazioni

PAOLA LO MELE

● **ROMA.** Arginare i rincari di bollette, carburanti e materiali. È l'obiettivo principe a cui sta lavorando il governo in vista del prossimo Consiglio dei Ministri che forse già domani potrebbe dare il via libera al decreto da 6 miliardi complessivi con gli aiuti per famiglie ed imprese ed un pacchetto energia che spinge sulle rinnovabili. Il premier Mario Draghi ci sta lavorando da Città della Pieve, in attesa della negativizzazione dal Covid. Nel frattempo, a Palazzo Chigi si susseguono le riunioni tecniche con i ministeri competenti per mettere a punto tutte le misure.

In agenda c'è il caro materiali: il problema potrebbe incidere negativamente anche sulle gare del Pnrr e per questo si studia la revisione dei prezzi. «Stiamo ragionando su come assicurare a stazioni appaltanti fondi integrativi adeguati per avviare gare con prezzi corretti e attrarre le migliori imprese. Interventi di entità consistente, diversi miliardi», twitta il ministro Giovannini.

Nel prossimo Cdm, dunque, dovrebbe arrivare la proroga degli aiuti per bollette e carburanti (l'abbattimento delle accise scade il 2 maggio, quindi bisogna prolungarlo prima), altri fondi per l'accoglienza profughi, un ampliamento della platea del bonus sociale, garanzie per la liquidità delle imprese, sostegni per le categorie più colpite e forse anche aiuti specifici alle filiere più colpite dalla crisi. Come quelle del legno e della ceramica che lamentano difficoltà nel recupero delle materie prime.

Intanto, le richieste dei partiti e delle parti sociali si fanno pressanti. La Lega riferisce di innumerevoli segnalazioni, da nord a sud dello

stivale, di bollette lievitare e il leader Matteo Salvini si dice pronto a parlare col presidente Draghi». L'obiettivo, spiega, è «garantire lo stanziamento di almeno altri 5 miliardi per contrastare il caro bollette». Anche secondo il segretario della Cgil Maurizio Landini, a fronte dell'aumento di bollette e prezzi e dell'inflazione, serve «un provvedimento, con uno scostamento più ampio dei 5 miliardi previsti, perché la situazione non è più sostenibile». Il M5s, invece, ribadisce la richiesta di abbassare l'Iva per i beni di largo consumo e torna a puntare i piedi sulle armi a Kiev, chiedendo al capo del governo e al ministro della Difesa Lorenzo Guerini di riferire in Parlamento. Ci dev'essere «piena condivisione sull'indirizzo politico e piena possibilità di conoscere gli interventi programmatici del governo», dice il leader Giuseppe Conte.

Nel pacchetto energia il piatto forte dovrebbe essere lo snellimento degli iter autorizzativi per la produzione da eolico e fotovoltaico. Non ci sarebbe invece alcuna ipotesi di nominare un commissario all'energia, sottolineano fonti di governo. Per sganciarsi dalla dipendenza energetica da Mosca, sono molteplici le strade che l'Italia sta sondando: dalla geotermia ai parchi eolici galleggianti, dalla massimizzazione (a tempo) della produzione delle centrali a carbone esistenti ad una politica di risparmio energetico.

Il conflitto in Ucraina, le conseguenze e le risposte comunitarie, con ogni probabilità, costituiranno il filo conduttore del discorso che Draghi terrà il 3 maggio a Strasburgo, davanti ai 705 eurodeputati della plenaria. Poi, in ballo c'è anche il viaggio del presidente del Consiglio a Kiev, una missione che però al momento non ha ancora una data.

[Ansa]



Servono investimenti reali

LE SPECULAZIONI FUORI DALLE ZES

di **Giuseppe Coco**

Circa 5 anni fa, appena divenuto ministro per il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti portava in Consiglio dei ministri la normativa sulle Zone economiche speciali. Oggetto di una lunga campagna da parte di Svimez e vari economisti, le Zes parevano essere un intervento che coniugava il mantra delle politiche place-based con una programmazione razionale non soggetta agli appetiti contrastanti dei vari strati di amministrazioni e interessi territoriali. Si trattava di esprimere a livello regionale una programmazione di sviluppo di aree industriali collegate ai porti "core", favorire l'integrazione tra logistica e industria e inserire imprese e porti meridionali organicamente nelle catene internazionali del valore. Gli aspetti qualificanti quindi dovevano essere: una programmazione razionale e coerente delle zone, una promozione efficace, un sistema di governo efficiente e snello che assicurasse un accesso facilitato agli investitori e incentivi automatici e veloci.

Ho lasciato gli incentivi alla fine perché sono la parte minore. In effetti nel 2017 e per effetto di un'altra norma, sempre voluta da De Vincenti, il credito d'imposta su investimenti industriali fino a 15 milioni di euro era già ai massimi dell'intensità consentita dalla normativa europea su tutto il territorio del Mezzogiorno. Quindi l'unico incentivo aggiuntivo razionale per le Zes era quello di estendere il credito a investimenti molto elevati. Razionale anche perché le Zes servono a investimenti industriali di grossa dimensione.

A cinque anni di distanza gli effetti delle Zes sono minimi. In nessuna delle Zes si è verificato un grosso insediamento e sebbene alcuni porti abbiano migliorato la loro posizione competitiva, ciò è essenzialmente indipendente dalla normativa. Vale la pena di analizzare le cause. In primis, molte regioni hanno presentato i Piani strategici con ritardi enormi. La Puglia ci ha messo due anni, Sicilia e Sardegna ancor più. La programmazione nei Piani è stata, per la maggior parte dei governatori, una occasione di spartizione delle aree Zes un tanto a provincia, per accontentare amministratori locali obnubilati dal miraggio delle esenzioni fiscali. La miopia di questa politica è palese quando si consideri che stare in una area Zes non serve a niente se non si vuole o non si può accogliere investimenti industriali di grossa dimensione.

continua a pagina 2

L'editoriale Le speculazioni

di **Giuseppe Coco**

adeguati. Ora è il momento di fare, non di modificare ancora norme e regolamenti. Da più parti si levano invece voci per aumentare i benefici (dopo che si è già esteso il credito d'imposta a investimenti immobiliari) e ridefinire, ovvero

SEGUE DALLA PRIMA

Un aspetto deficitario della norma consisteva nella debolezza del sistema di governo. A ciò ha messo rimedio il ministro Carfagna, nominando finalmente dei commissari straordinari con poteri

aumentare, le aree delle Zes. Si tratterebbe di una iattura. Le aree Zes esistenti sono già troppo vaste e disomogenee, non permettono nessuna programmazione ragionevole della gestione delle aree stesse. Le Zes polacche e lituane sono piccolissime rispetto a quelle italiane e proprio per questo funzionano a dovere.

Al di là del fatto che la richiesta di modificare le aree Zes a 3 anni dalla consegna del Piano strategico è una ammissione di inettitudine disarmante per le regioni, il sospetto fondato è che la estensione delle Zes serva solo a speculazioni di tipo immobiliare. Il ministro deve resistere a queste richieste che non servono allo sviluppo ma solo ad interessi opachi.

Si tratta a questo punto di attrarre investimenti se si è capaci, gli strumenti ci sono tutti. Recentemente un assessore meridionale ha vantato 200 iniziative di promozione industriale della sua regione. Purtroppo a valle di queste iniziative la quota di Pil industriale della regione continua a calare drammaticamente (più di 2 punti in 10 anni, senza contare gli anni del Covid). È arrivato il momento di valutare gli effetti delle politiche con gli insediamenti e i posti di lavoro, piuttosto che col numero di aperitivi offerti a Dubai a inutili delegazioni di persone che parlano peraltro un pessimo inglese.



Corsi di formazione. Contributi alle imprese per favorire percorsi di ricollocazione

In arrivo 1 miliardo per la formazione nelle aziende

Fondo nuove competenze

Tra maggio e giugno il decreto per finanziare le intese collettive nel 2° semestre

Giorgio Pogliotti

Il decreto interministeriale Lavoro-Mef, insieme all'avviso Anpal, che stanziava 1 miliardo di euro di risorse React-Eu, per rifinanziare il Fondo nuove competenze nel 2022 è atteso tra maggio e giugno. Prima, entro metà maggio, partirà l'interlocuzione con le parti sociali e le regioni. I contributi andranno ai datori di lavoro privati per la stipula nel secondo semestre di quest'anno di accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro, per consentire la partecipazione a specifici percorsi di formazione dei lavoratori. Il

Catalfo, e confermato dall'attuale ministro Andrea Orlando, eroga contributi finanziari in favore dei datori di lavoro privati che abbiano stipulato «per mutate esigenze organizzative e produttive dell'impresa, ovvero per favorire percorsi di ricollocazione dei lavoratori», accordi collettivi di rimodulazione dell'orario di lavoro.

Da subito c'è stato un grande interesse da parte di aziende e sindacati, tanto che per il primo anno di sperimentazione alla scadenza del 30 giugno per gli accordi collettivi tra le parti, il numero di istanze ha di gran lunga superato i 730 milioni inizialmente disponibili. Ragion per cui nel 2021 si è potuto soddisfare solo parzialmente la domanda complessiva, secondo l'ordine di presentazione delle domande.

Coinvolti 708mila lavoratori

In particolare sono state 6.710 le aziende finanziate nel 2021 per 276mila lavoratori e 17,6 milioni di

si di formazione dei lavoratori. Il Fondo rimborsa il costo, comprensivo dei contributi previdenziali e assistenziali, delle ore di lavoro ridotte, destinate alla frequenza di corsi per lo sviluppo delle competenze (con un numero massimo di 250 ore per ogni lavoratore).

Rispetto allo scorso anno, quattro nuovi "paletti" saranno introdotti nel decreto interministeriale, sulla base del quale sarà emanato il nuovo avviso, come anticipa il commissario di Anpal, Raffaele Tangorra: «Si prevede anzitutto di porre dei limiti agli oneri finanziabili dal Fondo – spiega – per favorire la più ampia partecipazione. Dunque non ci sarà più una copertura del 100% del costo, comprensiva dei contributi, come accade adesso. Inoltre, verranno meglio precisate le caratteristiche standard dei progetti formativi finanziabili, e dei datori di lavoro che possono presentare istanza, con una particolare attenzione a coloro che operano nei settori più interessati dalla transizione ecologica e digitale, dove servono maggiormente i percorsi formativi per aggiornare le competenze».

Gli accordi di sviluppo

La quarta novità del nuovo avviso riguarda l'estensione del campo d'applicazione del Fondo, destinato nel 2022 anche ai soggetti che abbiano sottoscritto accordi di sviluppo per progetti di investimento strategico, e per il sostegno alla transizione industriale. «Il fondo sostiene le attività formative, se negli accordi di sviluppo emerge la necessità di un adeguamento strutturale delle competenze dei lavoratori», spiega Tangorra.

Al termine del percorso formativo deve essere rilasciato un attestato finale delle competenze acquisite, ma non è stato ancora presentato un quadro esaustivo delle competenze acquisite dai lavoratori, con gli interventi finanziati dal Fondo.

Vale la pena ricordare che questo strumento, ideato nel 2020 dall'ex ministro del Lavoro Nunzia

370mila lavoratori e 470 milioni di ore di formazione, poi con il decreto del commissario straordinario Anpal del 1° febbraio 2022, è stata riaperta l'istruttoria e la valutazione di tutte le istanze presentate entro la scadenza del 30 giugno 2021 ed hanno avuto accesso 7.513 nuove



Saranno posti limiti agli oneri finanziabili e precisate le caratteristiche dei progetti formativi

aziende coinvolgendo circa 333mila lavoratori per 46 milioni di ore. La platea complessiva coinvolta finora, dunque, ammonta a 14.223 aziende per 708.821 lavoratori e 93,6 milioni di ore.

Nel 2021 per la distribuzione territoriale, il 46% delle aziende era del Centro, il 24% del Mezzogiorno e il 30% del Nord. Per il 2022 il 49% è del Centro, il 25% del Mezzogiorno e il 26% del Nord. Tra il 2021 e inizio del 2022 sono stati coinvolti il 4,2% dei lavoratori privati del Nord, il 4,9% del Centro e il 6,2% del Mezzogiorno, pari al 4,8% dei lavoratori italiani del privato.

Dote totale di 2,3 miliardi

La prima sperimentazione – finanziata con 730 milioni è sostanzialmente conclusa nel 2021, lo scorso settembre si è aggiunto 1 miliardo di euro ulteriore con l'approvazione da parte della Commissione Europea della riprogrammazione del Pon Spao legata alle risorse React-Eu, a cui si sono aggiunti 600 milioni di euro assegnati al Fondo da provvedimenti legislativi approvati lo scorso dicembre.

In totale, dunque, dalla sua istituzione il Fondo ha avuto una dote di 2,330 miliardi di euro. Nel complesso le domande ammesse ad istruttoria nel 2022 impegnano circa 631 milioni di euro - di cui 31 derivanti da economie sulla prima assegnazione - e resta disponibile 1 miliardo di euro per il nuovo avviso.

Sull'energia ipotesi super credito d'imposta per le imprese più colpite dai costi del gas

Le altre misure

Sul tavolo uno sconto fiscale con effetto retroattivo sui primi tre mesi dell'anno

Nella griglia del capitolo energia in programma al prossimo consiglio dei ministri entra anche un nuovo potenziamento del credito d'imposta per le imprese gasivore. Si studia la possibilità di coprire con il bonus fiscale ora alzato dal decreto taglia-prezzi al 20% anche il primo trimestre del 2022, con un effetto retroattivo che darebbe una grossa mano alle aziende più colpite dal caro-gas.

Alla risposta emergenziale si prova però ad affiancare una spinta più strutturale alla lotta ai rincari, sotto forma di rilancio delle fonti alternative a quelle travolte dagli aumenti gonfiati dall'invasione russa in Ucraina. Per accelerare i tempi dell'affrancamento dalle importazioni russe è in arrivo un nuovo giro di semplificazioni su più versanti.

Un primo obiettivo guarda alle autorizzazioni che regioni e sovrintendenze rilasciano per sbloccare le estrazioni in Italia. Il problema (Sole 24 Ore di domenica) è particolarmente delicato al Sud, dove si stima di poter far crescere di almeno 2 miliardi di metri cubi una produzione nazionale oggi ferma poco sopra quota 3 miliardi; ma

dove sono frequenti gli inciampi come quello appena registrato a Porto Empedocle (Agrigento) dove la sovrintendenza ha appena stoppato il progetto di un nuovo rigassificatore. La semplificazione che si prova a introdurre, in questo caso, punta in particolare a escludere dalle zone off limits per le attività di estrazione i progetti Argo e Cassiopea di Eni, proprio in Sicilia.

Un altro rilancio riguarderà la progressiva sburocratizzazione dei via libera agli impianti rinnovabili sugli edifici pubblici e privati, in un filone già avviato dal decreto del 1° marzo scorso. Anche in questo caso finiscono nel mirino le sovrintendenze e i loro blocchi autorizzativi.

Nel capitolo energia, che si arricchisce di giorno in giorno al punto da far riemergere l'ipotesi di un decreto ad hoc da affiancare al provvedimento con gli altri aiuti, si dovrà poi rimettere mano al taglio delle accise (25 centesimi), che con l'effetto trascinamento sull'Iva riduce di 30,5 centesimi al litro i costi di benzina e gasolio e/gpl. Proprio questo aspetto contingente i tempi di approvazione del decreto, che dovrà essere in Gazzetta Ufficiale entro sabato per non interrompere la catena con gli sconti attuali in scadenza lunedì 2 maggio. La proroga dovrebbe coprire i mesi di maggio e giugno.

Tra le proroghe degli aiuti alle famiglie è poi in arrivo quella del bonus sociale sulle bollette, sul quale il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti chiede di chiarire il meccani-

VERSO IL CDM

Credito d'imposta

Sul tavolo del governo la possibilità di un effetto retroattivo del credito d'imposta innalzato per le imprese gasivore al 20% dal decreto legge taglia-prezzi

Semplificazioni

Si punta a semplificare gli iter autorizzativi di regioni e sovrintendenze per sbloccare le estrazioni di gas in Italia. E alla progressiva sburocratizzazione dei via libera agli impianti di rinnovabili sugli edifici pubblici e privati

Liquidità

Si va verso il prolungamento a fine anno delle misure sulle garanzie crediti come consentito dal nuovo Temporary Framework europeo

Bonus edilizi

Tra le misure in arrivo anche lo slittamento al 30 settembre dei termini per applicare il superbonus al 110% alle villette che completano almeno il 30% dei lavori

simo automatico di attribuzione del sostegno, per evitare la complicazione della domanda legata all'Isce.

In via di prolungamento anche le misure per le imprese, comprese quelle relative alle garanzie sui crediti che arriveranno fino a fine anno come permesso dal nuovo Temporary Framework europeo e confermato ieri dal ministro dell'Economia Daniele Franco.

Mai cambiamenti più significativi al calendario riguarderanno l'eterna questione dei bonus edilizi, in un capitolo dove troverà spazio anche il meccanismo di compensazione per il caro-materiali negli appalti. In pista, come già annunciato nella risoluzione di maggioranza al Def, c'è lo slittamento al 30 settembre dei termini per applicare il 110% alle villette che completano almeno il 30% dei lavori. Ma si lavora anche sui criteri di calcolo di questo 30%, con l'ipotesi di conteggiarlo sul totale dei lavori e non sugli interventi collegati al singolo bonus come da interpretazione dell'agenzia delle Entrate. La mossa, però, richiederebbe una copertura.

In arrivo c'è poi la possibilità della cessione anticipata dei bonus edilizi da parte delle banche, che potranno cedere ai propri clienti i crediti d'imposta senza dover attendere la chiusura del ciclo dei bonus precedenti. Il cliente potrà però utilizzare il credito solo in compensazione, senza cessioni ulteriori.

—M.Mo.
—G.Tr.

Corsa entro venerdì per cedere i bonus edilizi maturati nel 2021

Casa

Il 29 aprile scade il termine per comunicare le opzioni per la cessione e lo sconto

**Giorgio Gavelli
Giuseppe Latour**

«Cerco urgentemente impresa alla quale cedere il credito». «Cerco qualcuno che acquisti crediti già maturati». «Azienda disposta a cedere crediti con percentuale del 35%, a condizione che i tempi siano brevi». «Azienda cede con sconto del 30%». «Ho 600mila euro nel cassetto fiscale, cedo al 28 per cento». «Vendo crediti per 220mila euro nel cassetto fiscale». «Ho sul cassetto circa 200mila euro di 90%, circa 300mila di 110% e 20mila di 50 per cento. Siete interessati?».

Sono i messaggi che, in questi giorni, appaiono su alcune delle decine di bacheche digitali che tutti i giorni si occupano di 110% e altri bonus edilizi. A pochi giorni dalla scadenza del termine, fissato per il 29 aprile, per la comunicazione delle opzioni, relative a interventi 2021 e a rate residue 2020, per la cessione del credito e lo sconto in fattura, non c'è fotografia più precisa della situazione in cui si trova il mercato.

Stavolta, dopo due rinvii, per i privati non ci saranno altre proroghe, perché incombono le scadenze legate alla precompilata. Così, chi si trova crediti targati 2021 nel cassetto fiscale ha davvero le ultime ore a disposizione per liberarsene: committenti e imprese che sono dietro questi annunci, molto probabilmente, non hanno la capienza fiscale necessaria a smaltire la rata 2022 in detrazione

l'agenzia delle Entrate dell'opzione per la cessione o lo sconto in fattura sta ponendo però molti dubbi applicativi. E ciò non solo perché il testo convertito del Dl 17/2022 non è ancora approvato in Gazzetta (e la scadenza del 29 aprile si avvicina) ma anche perché il perimetro soggettivo di chi è ammesso a slittare al 15 ottobre continua ad essere molto incerto.

La norma, come detto, consente l'invio della comunicazione nel maggior termine ai soggetti Ires e ai titolari di partita Iva tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre. Come già rilevato (si veda Il Sole 24 Ore del 12 aprile), la citazione della scadenza del modello dichiarativo – oltre a non essere ben chiaro se riferita ad entrambe le categorie di soggetti – spiazza tutti coloro che per i più vari motivi hanno un diverso termine di presentazione della dichiarazione.

Inoltre, va rilevato che la norma non collega la natura dei soggetti all'appartenenza dell'immobile su cui vengono eseguiti gli interventi al reddito d'impresa. Si potrebbe quindi interpretare il testo nor-



Il Dl Bollette potrebbe aprire a un rinvio extra per le partite Iva che agiscono in qualità di privati

mativo anche nel senso che tutti gli immobili di tali soggetti, sebbene appartenenti alla sfera privatistica e non commerciale, rientrino nella proroga. Questa lettura avrebbe un doppio aspetto positivo: far tendenzialmente coincidere i soggetti che slittano al 15 ottobre con coloro che non sono ammessi al modello 730 (pur con il problema dei soci di società di persone, privi di partita Iva ma

smaltire la rata 2022 in detrazione e, quindi, rischiano di perdere somme importanti. I tempi tecnici per andare in banca non ci sono più e comunque quasi tutti gli istituti attualmente non attivano nuove pratiche. Resta allora solo la strada (parecchio in salita) di una cessione tra privati.

La partita delle cessioni 2021 in ogni caso non si chiude qui. Per i soggetti Ires e per i titolari di partita Iva che sono tenuti a presentare la dichiarazione dei redditi entro il 30 novembre ci sarà tempo fino al 15 ottobre per comunicare le opzioni, in base a una norma inserita nella legge di conversione del decreto Bollette (Dl n. 17/2022).

Questo sdoppiamento del termine per la comunicazione al-

personale, privi di partita Iva ma non ammessi al 730) ed evitare che uno stesso proprietario con partita Iva (ad esempio, lavoratore autonomo o imprenditore individuale) sia soggetto a due scadenze diverse, a seconda che l'immobile sui cui sono eseguiti gli interventi faccia parte o meno dell'attività.

Siccome è probabile che, nel dubbio, i contribuenti optino per non rischiare e procedere a comunicare entro venerdì (mentre è interesse comune che si evitino di intasare i canali telematici negli ultimi giorni), i chiarimenti necessari dalle Entrate dovrebbero intervenire quanto prima, anche precedendo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.